

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

AFFARI ESTERI (III):

<i>Comunicazioni del Ministro per gli affari esteri</i>	» 1
CONVOCAZIONI	» 10

AFFARI ESTERI (III)

VENERDÌ 9 GIUGNO 1967, ORE 10. — *Presidenza del Presidente CARIGLIA.* — Intervengono il Ministro per gli affari esteri, Fanfani ed i Sottosegretari di Stato per gli affari esteri, Zagari e Oliva.

Il Presidente Cariglia ringrazia il Ministro per gli affari esteri per essere intervenuto e propone alla Commissione di limitare il dibattito ad un solo intervento per Gruppo.

La Commissione aderisce all'invito del Presidente.

Il Ministro Fanfani ricorda innanzitutto che, nel pomeriggio del 22 maggio, informò la Camera non solo sui problemi sollevati dalle interrogazioni sul Vietnam, ma anche sulla azione iniziata dal Governo italiano a Roma e nelle diverse capitali in connessione con la crisi del Medio Oriente per invitare alla saggezza ed alla moderazione, nonché per incoraggiare ed appoggiare la ricerca di soluzione ad un problema sempre più acuto e di fronte al quale l'Italia confermava la linea espressa senza infingimenti da sempre in tutti gli in-

contri avuti e cioè: rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia di tutti i popoli; partecipazione attiva per favorire le migliori relazioni tra di essi, contribuendo sia a risolvere i conflitti che a prevenirli; fermo proposito di collaborare allo sviluppo dei paesi del Medio Oriente.

Il Ministro ritiene che le polemiche suscitate dal coerente sviluppo di questa linea lo obbligano a precisare che essa non fu il frutto di una sua personale scelta, ma costituisce una costante della nostra politica, riaffermata nelle intese raggiunte la stessa mattina del 22 maggio nella riunione convocata a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio onorevole Moro, ed alla quale presero parte il Vice Presidente onorevole Nenni, il Ministro Guardasigilli onorevole Reale ed il Ministro degli esteri.

Ricorda che il 31 maggio informò la Commissione degli Esteri della Camera della ulteriore azione svolta per interrompere la catena delle azioni e reazioni, per disinnescare gli elementi esplosivi della situazione dando respiro, tempo e serenità ai negoziatori per la ricerca delle adeguate soluzioni, ed infine per promuovere l'esame dei principali problemi esistenti — acuti come quello della recentissima chiusura del Golfo di Akaba e antichi come quello dei rifugiati palestinesi — identificando per essi giuste soluzioni.

Col metodo dell'amichevole azione sul piano bilaterale, e dell'appoggio all'azione dell'ONU sul piano multilaterale, è continuata l'azione dell'Italia in tutte le sedi, in coerenza con la linea politica esposta in Aula il 22 mag-

gio; e che era stata subito dopo ricordata in tutte le sedi, anche con espliciti riferimenti alla realtà di Israele ed alla sua pacifica convivenza con i paesi arabi, come ebbe a fare quale Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri in colloqui diplomatici ed in pubblica conferenza stampa al Cairo nel gennaio 1959 e come Ministro degli esteri ripeté a Roma al Ministro degli esteri della RAU nel novembre 1966, ed ai governanti del Libano, della Giordania e dell'Iraq nel marzo 1967. Secondo questa linea — ripete, dato che non tutti gli organi di stampa che criticano il Ministro hanno creduto di riportare questa sua affermazione — pace e progresso in Medio Oriente non potevano prescindere dalla constatazione che Israele era ed è una realtà umana, politica, statuaria la quale doveva essere rispettata e con la quale i paesi arabi dovevano trovare modo di coesistere pacificamente, nella coesistenza ricercando concordi soluzioni a difficili problemi.

Ripete quanto detto al Senato mercoledì scorso e cioè che, incaricato a più riprese dal Parlamento (in ossequio del resto ad un noto dettato costituzionale e ad evidenti replicati voti popolari, nonché a non meno chiari interessi generali umani, politici, economici del popolo italiano) di ricercare per ogni via e con ogni cura il consolidamento della pace, specie nell'area geografica nella quale l'Italia occupa una particolare posizione, ha ritenuto, in perfetta intesa con il Presidente del Consiglio, che il suo urgente dovere di Ministro degli esteri fosse non quello di andare proclamando le sue personali convinzioni in materia di giustizia umana e sociale e di rispetto della vita degli individui e dei popoli; ma, proprio sulla base di questi convincimenti e per conseguire il risultato di difendere questi valori, quello di avvicinare le parti in conflitto. E ciò non per accendere i contrasti più gravi tra loro, quanto piuttosto, e malgrado quei contrasti, per ricondurre le parti stesse all'esame spassionato dei loro veri interessi, la cui tutela — ed il Ministro dichiara di non averlo nascosto a nessuno — poteva più efficacemente conseguirsi per le vie del negoziato e della pace nel rispetto, naturalmente, dei diritti che individui e popoli hanno alla vita ed alla libertà.

Il Ministro dichiara, quindi, che non con senso polemico, ma per moto dell'animo, al Senato, il 6 corrente disse di aver invidiato concittadini e colleghi che, privi del mandato a lui affidato, hanno avuto la possibilità di anteporre l'espressione dei loro convincimenti

personali alla ricerca dell'incontro tra i contendenti. Ma non poteva sottrarsi al dovere di anteporre ad ogni considerazione e personale inclinazione l'azione tenace per riportare l'intesa e la pace tra tutti gli amici e i vicini dell'Italia, preservando con ciò l'Italia stessa e i suoi figli viventi nei paesi in questione dal pericolo che ogni nuovo focolaio di guerra ormai rappresenta per tutta l'umanità.

Il Ministro aggiunge che avrebbe mancato se per fare incontrare le parti avesse detto all'una o all'altra il contrario della verità, quasi che di fronte ad essa si possa restare neutrali e quasi che non rispettando verità e giustizia si possa presumere di svolgere azione di vera pace. Ma poiché questo turpe mercato della verità, per amore del compromesso egli non lo ha fatto ed ha solo usata la prudenza alla quale ogni ed efficace azione diplomatica non può rinunciare, rivendica come merito il non aver perduto nessuna occasione per lavorare per la pace.

Constata che si usa come argomento polemico contro il suo operato il fatto che i parlamentari del partito comunista lo approvino. Rileva a questo proposito, che i suoi critici sono in contraddizione, dimenticando che proprio essi lo approvarono nei mesi scorsi quando a proposito delle vicende nel Vietnam, il Ministro non accettò di pronunziare condanne contro questo o quello, ritenendo anche allora che un Ministro al quale si chiede di avvicinare parti in conflitto non debba parteggiare. Rileva altresì che i suoi critici di oggi fingono di dimenticare che allora i comunisti lo criticarono per l'asserita equidistanza, non immaginando così di preparare un argomento per i loro avversari di quei giorni, i quali lo hanno impiegato non appena è tornato loro comodo.

Fatto questo accenno a quelli che qualifica come curiosi atteggiamenti strumentali, il Ministro degli esteri torna a ricordare alla Commissione che la limitata possibilità di successo di azioni bilaterali — nostre ed altrui — ha consigliato l'Italia, sin dall'inizio della crisi, di indicare, a se stessa ed agli altri, le Nazioni Unite quale sede multilaterale per procedere agli esami indilazionabili, alle opportune risoluzioni, ai conseguenti impegni di azione. Anche per questo egli consigliò ed ottenne che il Ministro iracheno degli esteri si recasse da Bagdad all'ONU, ove gode meritata autorità, per aiutare la ricerca di una equa soluzione.

Per le funzioni da lui esercitate il Ministro Fanfani è in grado come pochi di conoscere i limiti dell'azione dell'ONU. Poiché ancora nessun critico di essa ha indicato un foro

più rapido ed efficiente, è gioco forza ricorrere all'ONU, adoperandosi affinché rimedi ai suoi difetti e migliori la propria azione.

Anche in questa gravissima circostanza fin dall'inizio della crisi gli organi dell'ONU non sono stati esenti da critiche. Ma alla risoluzione della crisi — si domanda il Ministro — quali benefici avrebbero recato azioni estranee all'ONU? Esse avrebbero certamente aperto una crisi anche in seno alle Nazioni Unite.

In questa prospettiva l'Italia ha esaminato l'invito di alcuni paesi ad emettere una dichiarazione da parte di potenze marittime sulla libertà della navigazione anche nel Golfo di Akaba, accompagnata dalla richiesta di prevedere la partecipazione ad un piano di emergenza.

L'Italia — con deliberazione unanime del Consiglio dei Ministri del 6 giugno, che come è stato autorevolmente scritto non aprì nessuna disputa né rivelò dissensi — e con l'Italia del resto altri Stati, ha dichiarato di ritenere che la sede per la emissione di una simile dichiarazione fosse l'ONU, in seno alla quale il Governo italiano dichiarò di impegnarsi ad appoggiare la presentazione della richiesta, l'esame e l'approvazione di essa e ad assumere tutti gli obblighi che da una decisione dell'ONU sarebbero potuti derivare.

Si è obiettato: ma l'URSS si sarebbe opposto a simile dichiarazione. Gli obiettori — rileva il Ministro — hanno dimenticato che l'opposizione dell'URSS, in Assemblea, ad esempio, non impedisce il formarsi di una maggioranza valida alla quale l'Italia si impegnava di partecipare.

Il 5 mattina la situazione nel Medio Oriente, come è noto, precipitava. Reparti terrestri e mezzi aerei davano inizio ai combattimenti, attorno all'origine dei quali le parti mantengono posizione contrastante e polemica. Mentre nessuna grande potenza, salvo l'Unione Sovietica, ha detto di avere elementi sufficienti per giudicare della responsabilità dell'inizio materiale delle ostilità.

Fin dalle prime ore del 5 giugno, il Governo italiano — rivolto un appello a Tel Aviv e al Cairo, esteso immediatamente dopo a tutti i paesi arabi, per la sospensione del ricorso alle armi — fece notificare al Presidente ed ai membri del Consiglio di Sicurezza un invito scritto a rompere ogni indugio e a prendere le opportune decisioni, e a sostegno di questa notifica, l'Italia rivolse un amichevole invito ai governi di Washington, di Londra, di Parigi, di Mosca. Nella giornata stessa con op-

portuni contatti telefonici, fu seguita passo per passo l'incerta e difficile azione del Consiglio. Quando, in nottata, si profilò una nuova infruttuosa sospensione, il Ministro non esitò, a chi lo richiedeva, di consigliare una pura e semplice cessazione del fuoco, premessa in sé di avvio ad esame di altre richieste, rese di sempre più difficile immediato accoglimento dallo svolgersi delle operazioni che investivano ormai anche i Luoghi Santi, per la salvezza dei quali Paolo VI rivolgeva un appello, appoggiato dall'Italia nelle idonee sedi.

La giornata del 6 si apriva con la buona notizia che stava avvenendo finalmente l'auspicato incontro del delegato USA e di quello URSS presso il Presidente del Consiglio di Sicurezza. Non tutte le difficoltà erano superate. E si continuò ad assistere quanti si adoperavano per superarle; tanto più — come si ebbe occasione di far rilevare nel primo incontro col nuovo ambasciatore della RAU, e per le opportune conseguenti azioni — che il preannuncio radiofonico della chiusura del Canale di Suez e la rottura dei rapporti diplomatici da parte dei Paesi arabi con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna introducevano nel quadro già grave altre complicazioni. Quindi alla schiarita del primo pomeriggio subentrava per il Consiglio di Sicurezza una nuova delusione. Ma finalmente, nella tarda serata, l'accordo era raggiunto e, all'unanimità, il Consiglio ordinava il « cessate il fuoco ».

Perciò il Ministro degli esteri poté dire il 7 alla Commissione del Senato che la tenace azione di quanti avevano operato — ed i rappresentanti dell'Italia erano fra questi — per ottenere che l'ONU non mancasse all'attesa, in definitiva non era stata delusa. Con ritardo, che ha prodotto vittime, ma fortunatamente non tra le comunità italiane, finalmente le Nazioni Unite avevano emessa l'attesa risoluzione. Essa, imponendo un "alt" alla guerra, apriva la strada alla soluzione sia dei problemi acuitizzati in questi ultimi quindici giorni, sia di quelli che preoccupano da decenni.

Aggiungeva che il Governo italiano, mentre esprimeva profondo rammarico che i consigli di prudenza e di saggezza non avessero potuto essere ascoltati in tempo, e mentre manifestava la speranza che l'unanime invito del Consiglio di Sicurezza trovasse il pronto accoglimento da parte di tutti, formulava il proposito in coerenza con la sua permanente linea politica, di adoperarsi nel quadro dell'ONU alla risoluzione dei problemi che il Medio Oriente vede tuttora aperti ed anzi acuiti, riproponendosi, sia in via multilaterale che

in via bilaterale, di prestare tutta la sua convinta e concreta collaborazione, anche di mezzi, per il progresso di una regione così carica di ardui problemi umani, economici e politici ed il cui sereno sviluppo è tanto importante per la pace del Mediterraneo e del mondo.

Il Ministro ricorda che disgraziatamente le speranze del mattino del 7 subivano una ritardata realizzazione. Israele aveva dichiarato di essere pronta ad accettare l'invito del Consiglio di Sicurezza, qualora i Paesi arabi facessero altrettanto. E poiché questo non avvenne, le operazioni militari continuarono. Per agevolare l'accoglimento dell'invito formulato il giorno 6, il Consiglio di Sicurezza si riunì di nuovo il 7 e fissò l'ora della cessazione del fuoco. La nuova misura portò nella notte dal 7 all'8 alla cessazione delle operazioni solo sul fronte tra Israele e Giordania.

Ieri 8 giugno — prosegue il Ministro — le Cancellerie svolsero una opportuna attività per bloccare la situazione. In coerenza con la nostra azione dei giorni precedenti, in sede ONU, in spirito di amicizia e con sincera preoccupazione per la pace, i nostri ambasciatori nei Paesi in conflitto sono stati incaricati di compiere un passo per incoraggiare l'accoglimento dell'invito a cessare il fuoco. Alle ore 20 di Roma su richiesta del delegato americano, il Consiglio di Sicurezza si è riunito ancora una volta per riesaminare la preoccupante situazione. Nel corso della seduta il Segretario U Thant ha annunciato che anche la RAU accettava l'invito di cessare il fuoco. Nelle prime ore di stamani radio Damasco ha trasmesso che anche la Siria ha adottato uguale decisione.

Questa volta sembra che si intraveda l'avvio alla tregua, certamente non facile, che può preludere al riesame accurato e realistico dei gravi problemi del Medio Oriente, quelli che riguardano la convivenza tra i Paesi arabi ed Israele, quelli che riguardano l'uso per tutti delle vie marittime, quelli che riguardano la sistemazione dell'annoso e umanamente grave problema dei rifugiati, quelli dello sviluppo adeguato ai nostri tempi dei Paesi del Medio Oriente.

Come ha già dichiarato al Senato la mattina del 7 giugno, il Ministro degli esteri comunica di aver sottoposto ad aggiornamento lo studio di questi problemi per preparare l'Italia a concorrere a risolverli sia in sede bilaterale che in sede multilaterale, con idee, esperti, aiuti, contributi. Avremo così il modo di confermare a tutti i popoli amici, arabi ed

israeliani, che in questi giorni con profonda pena umana e grande ansia politica abbiamo visto impegnati in aspro conflitto, quanto sincera e lungimirante sia l'attenzione che l'Italia presta alla risoluzione dei loro problemi economici e sociali, condizione non ultima del libero sviluppo e della pacifica convivenza in un settore che la geografia e la storia ci rendono vicino, l'economia fa essere per molti versi complementare e la politica ci fa considerare importante ai fini della tranquillità di un'ampia area geografica in seno alla quale abbiamo una particolare posizione.

L'impegno ad una seria collaborazione per tanta vasta opera non può farci dimenticare che intanto, in questi giorni, come conseguenza della guerra, vecchi problemi sociali ed umani si sono acuiti e nuovi problemi sociali ed umani si sono aperti, con riferimento in particolar modo, ai prigionieri ed ai minorati di guerra militari e civili, ai nuovi profughi, alla sussistenza di popolazioni già, per la natura circostante, scarsa anche in tempi di pace.

Il Ministro fa quindi presente che ieri ha dato disposizioni al nostro delegato all'ONU ambasciatore Vinci, di dichiarare che l'Italia è pronta a partecipare nella misura delle sue possibilità, allo sforzo che sarà necessario per assistere immediatamente prigionieri e minorati, nuovi profughi e popolazioni esauste.

Sulla base di quanto sarà riferito, il Governo deciderà gli opportuni concorsi. Intanto il Ministro ha messo a disposizioni dei nostri ambasciatori in Israele e nei Paesi arabi investiti dal conflitto la complessiva somma di 200 milioni affinché provvedano immediatamente sul posto ai primi interventi di solidarietà con le vittime della guerra.

Il Ministro dichiara infine che, in carenza o in ritardo di decisioni multilaterali, il Governo proporrà al Parlamento misure per agire direttamente, dimostrando così che popolo e Governo italiani erano unanimi e sinceri quando nei giorni del conflitto auspicavano la pace, assicurando alle vittime della nuova catastrofe la propria solidarietà.

Il deputato Ferri ritiene che chiunque prenda la parola nella seduta odierna non può non compiacersi per la notizia che la RAU ha dichiarato di accettare il « cessate il fuoco ». Il sollievo e la soddisfazione per questa notizia è evidentemente comune a tutte le parti politiche, ma lo è in particolar modo per i socialisti che constatano il successo raggiunto dall'ONU, sede idonea ad avviso del suo Partito per raggiungere gli obiettivi della pace e della pacifica convivenza tra i popoli. Non si na-

sconde, di certo, che il successo dell'ONU sia dovuto, anche in questa circostanza, all'accordo intervenuto tra le maggiori potenze mondiali. Questa circostanza non può però diminuire o nascondere l'importanza della funzione che esercitano le Nazioni Unite, il cui valore non può essere disconosciuto anche se giustificata può essere ed è la critica sulla lentezza ed i condizionamenti che caratterizzano l'attività delle Nazioni Unite.

Il Gruppo socialista dichiara, suo tramite, la soddisfazione ed il compiacimento per il fatto che il nostro Governo ha sempre indicato che la sede idonea per la soluzione del conflitto nel Medio Oriente non poteva essere e non era che l'ONU. Perciò egli si reputa soddisfatto delle dichiarazioni fatte dal Ministro degli affari esteri e ritiene che questa dichiarazione costituisca un suo diritto ed un suo dovere come rappresentante del Gruppo socialista.

Tiene però a constatare altresì che se l'ONU ha conseguito i risultati che tutti hanno salutato con compiacimento, ciò è dovuto alla vittoria che le truppe israeliane hanno conseguito. Se infatti Israele malauguratamente fosse stata sconfitta il mondo civile sarebbe stato posto di fronte alla sola drammatica alternativa di assistere passivo ed impotente al genocidio degli israeliani ovvero ad intervenire secondo formule multilaterali o ad iniziativa di qualche grande potenza. La gravità di questa alternativa, a suo avviso, non può essere taciuta e non può essere nascosta così come sarebbe assolutamente ipocrita non raffigurarsi l'ipotesi, oggi scongiurata, di una sconfitta di Israele.

Da queste considerazioni il deputato Ferri ritiene che debbano trarsi tutte le conseguenze per il valore che deve assumere l'esperienza attuale ai fini di individuare la linea più idonea e più giusta per risolvere nella pace e nel rispetto dei valori umani e politici prioritari, i problemi che pongono drammaticamente i fatti e la situazione generale del Medio Oriente. Nessuno infatti, già da oggi ha più il coraggio di negare il diritto di Israele ad esistere e a prosperare come popolo e come Stato.

Ma l'ipotesi e le alternative che egli ha raffigurato, appunto per la loro validità e per il significato drammatico che importano, hanno determinato la commozione dell'opinione pubblica e possono giustificare alcune polemiche sorte sull'atteggiamento assunto dal Governo italiano e sulle interpretazioni date in relazione a detto atteggiamento. È certo, a suo

avviso, che spesso l'atteggiamento del Governo italiano è stato presentato in modo distorto dal fervore della polemica. Ma se è giusto ed è legittimo — e lo condivide pienamente — l'indirizzo assunto dal Ministro Fanfani e dal Governo in questa circostanza è altrettanto giusto e legittimo il moto dell'opinione pubblica italiana di timore e di reazioni di fronte alla minaccia di genocidio del popolo israeliano. Trattasi infatti, di una reazione che trova il suo fondamento e la sua giustificazione nei sentimenti e nei principi più alti di moralità e di civiltà del popolo italiano. Chiarendo ancor più il suo punto di vista, il deputato Ferri precisa che se è giusto ed è legittimo che il Ministro per gli affari esteri taccia su alcuni aspetti del problema, per svolgere adeguatamente la sua azione di pace, è altrettanto giusto e legittimo che altri rivendichino il diritto di esprimere la solidarietà con Israele minacciata di distruzione.

Ad una interruzione del deputato Ingrao, il deputato Ferri precisa che trattasi non solo di reazione morale ma di reazione politica perché l'indipendenza ed il diritto ad esistere di un popolo non può essere sostenuta se non con una coerente azione di solidarietà politica.

Soffermandosi sulle cause che hanno determinato il conflitto nel Medio Oriente il deputato Ferri riferisce le ragioni che inducono la sua parte politica a ritenere che il popolo minacciato nella sua esistenza e nel suo diritto è Israele, la cui politica, pur non essendo immune da errori e pur importando responsabilità, non è certo una politica espansionista od imperialista, ma tende a consolidare il diritto di esistenza e di sviluppo della comunità ebraica.

Ritiene che proprio da questo dato di fatto bisogna partire per svolgere una proficua azione pacifica ed amichevole nel Medio Oriente, e reputa, in particolare, che proprio dalla presa di coscienza da parte del mondo arabo di questa realtà di Israele e del suo significato, che possa sortire un nuovo clima di coesistenza, di pace e di collaborazione fra tutti i Paesi del Medio Oriente. Ricorda che la sua parte politica ha sempre auspicato ed auspica particolarmente oggi che si creino le condizioni per una fattiva e pacifica collaborazione del mondo arabo con Israele e ciò appunto perché il suo partito ha sempre considerato con amicizia e con solidarietà i popoli arabi quando essi hanno combattuto per la loro indipendenza e per la loro libertà, per i valori cioè per i quali ha combattuto in questi giorni Israele.

Passando, quindi, all'azione da svolgere per la soluzione dei problemi del Medio Oriente, ritiene che non basti raggiungere soltanto l'obiettivo dell'armistizio, la cui rapida stipulazione è quanto mai auspicabile, che sia necessario, soprattutto, creare le condizioni perché venga conseguita la pace tra le parti in conflitto, con il riconoscimento pieno d'Israele da parte dei Paesi arabi e che venga prestata un'effettiva garanzia dell'ONU per questi fini, così come per quelli volti alla soluzione del problema dei profughi, nel rispetto della dignità umana ed eliminando le cause per le quali il problema viene strumentalizzato in odio ad Israele.

Auspica, infine, che venga assicurata la libertà dei mari a proposito del quale tema prende atto con soddisfazione del fatto che il nostro Governo non ha mai avuto incertezza sulla salvaguardia di questo principio, ma ha solo ritenuto che l'azione più idonea per assicurarne il valore non poteva non essere svolta in sede ONU e precisa che ovviamente l'affermazione del principio non può non importare la scelta delle misure che possano rendere effettivo e non meramente platonico il principio stesso della libertà dei mari.

Il deputato Roberti ritiene che i recenti avvenimenti in Medio Oriente, avviati ad una soluzione che si augura sia definitivamente positiva, offrano al suo Gruppo la possibilità di vedere confermati i giudizi negativi già espressi sulla politica estera seguita dal nostro Governo; politica ispirata a generiche motivazioni ed aspirazioni di buona volontà che — se legittime quando provenienti dalla sede del più alto magistero religioso — risultano velleitarie ed infeconde quando sono assunte come coordinate della politica di un Governo che deve fronteggiare situazioni concrete facendo concrete scelte (proprio l'esempio d'Israele, fra l'altro, fa pensar con raccapriccio a quale sarebbe stato il destino di questo piccolo popolo se esso avesse fatti suoi gli emblemi alla moda di quel disarmo morale che ci rende impotenti nei confronti del terrorismo dell'Alto Adige).

In concreto, il nostro Governo è mancato soprattutto di fronte: all'obbligo di esprimere un giudizio chiaro e moralmente necessario sugli iniziatori del conflitto sull'identità dei quali non vi sono, a suo avviso, dubbi; al ritiro dei caschi blu da parte del Segretario Generale dell'ONU. (in proposito, il Ministro Fanfani afferma di aver incontrato il signor U Thant soltanto il giorno 23 e di averne ascoltato con la dovuta attenzione le spiega-

zioni della decisione); alla violazione del principio della libertà dei mari di cui il Governo egiziano si rese colpevole con la chiusura del porto di Akaba e del canale di Suez, rifiutandosi di sostenere l'iniziativa anglo-americana al riguardo, senza accompagnare questo rifiuto con una esplicita considerazione negativa sulla violazione perpetrata (in proposito, il Ministro Fanfani fa presenti le ragioni di opportunità generale e di riguardo specifico per i proponenti, che hanno ispirato l'atteggiamento del Governo italiano). Ritiene, infine, di ravvisare una certa comprensibile amarezza nelle dichiarazioni del Ministro degli esteri, riconducendola al fatto che i socialisti avrebbero abbandonato quelle tradizionali coordinate politiche neutralistiche che egli ha ora fatte sue: ne deduce un giudizio negativo sulla situazione di stallo permanente (tale da degradare la politica estera perseguita sin ora) alla quale il nostro Paese si è ridotto, e ribadisce la convinzione che occorre fuoriuscire dall'ideologia del neutralismo preconcepito, per non sfuggire alle scelte che la realtà di volta in volta propone.

Il Ministro Fanfani respinge la critica indirizzata al Governo di non aver fatto delle scelte, rammentando che il nostro Governo ha fatto, invece, delle scelte precise sia quando ha indicato l'ONU, in via prioritaria, quale sede idonea per affrontare il problema del conflitto nel medio oriente, sia quando ha rifiutato altre sedi estranee all'ONU per dichiarazioni e conseguenti azioni relative alla libertà dei mari.

Il deputato Luzzatto imputa innanzi tutto al partito socialista unificato l'abbandono — in questa circostanza — di quei principi ai quali la sua politica estera si è sempre tradizionalmente ispirata. Esso ha, invece promosso quella deleteria confusione fra solidarietà per le minoranze ebraiche (di cui egli non può non essere partecipe, come le sue stesse esperienze personali e familiari testimoniano) e solidarietà per la politica estera praticata dallo Stato di Israele in deprecabile coerenza con le linee generali della politica estera imperialistica. Non si può negare che la politica di Israele nel dopoguerra sia stata largamente carente nei confronti degli arabi palestinesi, sottoposti ad una discriminazione che si è articolata fra l'altro nel regime militare, nella denegata elettività delle municipalità arabe, nei salari differenziati; non c'è dubbio, inoltre, che questa politica si sia avvalsa del sostegno dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America, interessati a mantenere la tensione esistente.

Oggi, di fronte alla conversione del cessate il fuoco in una tregua (chiede in proposito al Ministro degli Esteri se la tregua davvero sia stata conseguita, ed il Ministro Fanfani fornisce le notizie in suo possesso che suonano fondamentalmente affermative) è necessario porsi con tempestività e decisione i problemi di una rappacificazione che non riproduca il vecchio armistizio e che — soprattutto — non risulti collegato in alcun modo alle vicende militari perché, se ciò invece accadesse, si attribuirebbe un premio all'aggressione: non è dubbio, infatti, a suo avviso che, se anche non v'è stato intervento diretto delle grandi potenze occidentali, di certo si è verificato un cospicuo incremento delle disponibilità belliche di Israele proprio nell'imminenza della apertura delle ostilità, realizzata con una rapidità ed un dispiegamento di mezzi tali da rendere inequivoca l'identità dell'aggressore.

Chiede ancora al Ministro Fanfani notizie sulla provenienza delle armi di cui è stato provvidenzialmente impedito l'imbarco su una nave italiana in partenza da Civitavecchia (ed il Ministro degli Esteri, mentre descrive l'episodio della sera del giorno 5 allorché, sentito il Presidente del Consiglio, diede disposizioni perché fosse sospesa ogni partenza dall'Italia di navi recanti armi o materiali bellici, dichiara di non avere informazioni sulla denunciata provenienza NATO delle armi).

Amplia poi il suo intervento ad una considerazione delle conseguenze del conflitto in medio oriente, che dovrebbe ispirare — a suo avviso — un atteggiamento decisamente negativo del nostro Paese nei confronti della utilizzazione eventuale delle basi militari collocate in Italia, una pace fondata non sul premio all'aggressione ma sulla coesistenza d'Israele e dei paesi arabi ed una cresciuta tensione per il Vietnam dove gli Stati Uniti, bombardando le dighe, qualificano in senso decisamente incivile il loro comportamento bellico.

Il Ministro Fanfani informa il deputato Luzzatto che, da notizie riferite alle 12 di questa mattina, pare che la tregua sia generale, salvo una incursione israeliana sul canale, denunciata dagli egiziani ed azioni a fuoco di egiziani nel Sinai, denunciata dagli israeliani. Quanto ai problemi territoriali sollevati dalle azioni belliche, informa che essi implicitamente sono oggetto delle discussioni in corso al Consiglio di sicurezza sulle proposte formulate da vari Paesi per l'attuazione della salvaguardia della tregua.

Il deputato Badini Confalonieri premette innanzi tutto che la tregua è strettamente con-

seguito al successo militare d'Israele senza il quale l'azione dell'ONU sarebbe stata vana. Rinuncia d'addentrarsi in una analisi accademica sull'identità dell'aggressore, rammentando però che aggressore è colui che muti arbitrariamente uno *status quo* garantito dai trattati (ciò che gli egiziani hanno fatto chiudendo il porto di Akaba e i distretti). Da parte italiana è mancata, in questa circostanza, la espressione di un giudizio morale e politico insieme, che non doveva necessariamente entrare in conflitto con la posizione di neutralità assunta, ma che discendeva dalle premesse ideologiche ed etiche che regolano la vita del nostro popolo; è mancata l'assunzione di un atteggiamento di inequivoca solidarietà per l'Israele, e di protesta per le violazioni alla disciplina della libertà dei mari. In prospettiva, ritiene che il Governo italiano debba sentirsi impegnato a promuovere — per quanto è nelle sue possibilità — una pace che non riproduca meccanicamente quell'armistizio protrattosi per 20 anni senza garantire la convivenza fra i due nuclei, ma sia fondata: sul rispetto dell'indipendenza d'Israele, sulla sistemazione dei profughi arabo-palestinesi, sull'allargamento del principio della libertà dei mari.

Il Ministro Fanfani fa osservare al deputato Badini Confalonieri che già mercoledì mattina al Senato, come nel suo intervento introduttivo del dibattito odierno ha accennato al fatto che — all'atto della notizia della chiusura del canale di Suez — ebbe modo di parlare immediatamente al nuovo ambasciatore della RAU che veniva ad annunciare la prossima presentazione delle sue credenziali. Di quel colloquio, che gli offrì la possibilità di rivendicare la libertà di navigazione del canale e di segnalare anche l'errore e la gravità della chiusura specie in quel contesto, fu data immediata comunicazione al nostro ambasciatore al Cairo. Risulta che le nostre navi hanno superato il canale raggiungendo il mare libero sia al Nord che al Sud.

Il deputato Sereni, ricorda e ribadisce i tre principi della politica estera prospettata dalla sua parte già nella seduta della Commissione esteri del 31 maggio (preoccupazione per le sorti generali della pace, solidarietà tra il movimento di liberazione dei popoli arabi, piena considerazione delle ragioni dell'esistenza e dell'indipendenza dello Stato di Israele), confrontandoli con gli avvenimenti e con le posizioni politiche più recenti; si rammarica a questo proposito dell'atteggiamento assunto dal partito socialista unifica-

to, che in contraddizione con le sue tradizionali ideologiche, ha preteso di isolare il problema del conflitto dal problema del persistente confronto fra potenze imperialistiche e popoli già coloniali; rifiutando di esprimere una doverosa solidarietà a quel movimento dei popoli arabi che, malgrado le incertezze e gli inevitabili terrori, è tuttavia, pur sempre un movimento di liberazione, assimilabile al movimento di liberazione algerino ed alla resistenza italiana, come testimone la concentrazione di interessi capitalistici e imperialistici sia oggi che nel 1956 contro l'Egitto di Nasser colpevole di aver nazionalizzato il canale di Suez frantumando uno dei presidi del colonialismo tradizionale.

Respinge poi con sdegno le insinuazioni fatte a carico del suo partito, cui è stata addebitata, in modo del tutto arbitrario, una scarsa considerazione delle ragioni dello Stato di Israele. Lo stesso andamento del conflitto ha dimostrato, invece purtroppo che lungi dall'essere inerme e minacciato il piccolo Stato israeliano ha praticato una politica intimidatoria ed aggressiva, di cui sono certamente corresponsabili le grandi potenze occidentali, colpevoli di spingere l'Israele ad atteggiamenti che non coincidono affatto con i suoi veri interessi. Occorre, invece, che il nuovo piccolo Stato lungi dal porsi in conflitto con i circostanti Stati arabi, assuma una funzione di indicazione e di avanguardia per il loro sviluppo civile economico e sociale: ma per far questo occorre che la pace, che si augura imminente e duratura non sia in alcun modo fondata su un premio all'aggressione, su una ricompensa delle vittorie militari, su una convalidazione del proposito annessionistici formulati da taluni dirigenti della politica israeliana. In tal senso, a suo avviso, il Governo italiano dovrebbe adoperarsi integrando la lacune della politica estera sin ora praticate.

Il deputato Luzzatto chiede al Ministro degli esteri, a questo punto, se possa confermare le notizie diffuse dal giornale radio delle 13,30 e che parlano di una ripresa delle ostilità.

Il Ministro Fanfani fa presente alla Commissione l'opportunità di considerare, anche in presenza di notizie del genere, l'ampiezza del fronte di combattimento, le difficoltà di comunicazioni, e le conseguenti difficoltà per una rapida attuazione della tregua.

Il deputato Zaccagnini esprime innanzitutto la piena soddisfazione del Gruppo democristiano e suo personale per l'azione svolta

dal Governo sui drammatici fatti del Medio Oriente come risulta dalla documentata relazione del Ministro. Precisa che detta soddisfazione accomuna sia l'azione positiva svolta sul piano diplomatico per contribuire a creare le condizioni per la pace, sia l'ispirazione che ha caratterizzato l'indirizzo del Governo, ispirazione che condivide e che ritiene doveroso incoraggiare.

Le critiche all'azione del Ministro che da alcune parti sono state mosse, devono essere respinte proprio in base alla provata azione svolta dal Ministro stesso. A proposito di dette critiche, a nome del suo Gruppo, pone invece in evidenza la fermezza e la serenità con la quale in un momento di particolarissima difficoltà, ha agito il Ministro per fini di pace ed in modo idoneo a consentire questi obiettivi: il valore morale di un comportamento così responsabile deve essere decisamente elogiato per la soddisfazione che per esso ha sentito il Gruppo democristiano.

D'altra parte, i fatti positivi intervenuti nelle ultime ore, dimostrano la validità dell'indirizzo governativo realizzato dal Ministro per gli affari esteri.

Tiene a sottolineare, in particolar modo, che il Gruppo democristiano condivide pienamente la scelta politica di rafforzamento dell'ONU e di trovare in questa sede la soluzione dei problemi della pace nel Medio Oriente, scelta che coerentemente alla volontà del Parlamento ed alle deliberazioni del Governo, il Ministro ha realizzato nell'azione diplomatica di questi ultimi giorni. Il deputato Zaccagnini non si nasconde le lentezze ed alcune deficienze di funzionamento delle Nazioni Unite, ma ritiene che solo esse possono costituire la sede nella quale le massime potenze riescono a trovare gli strumenti e le modalità per conservare la pace nel mondo o per ricercarla quando la drammaticità di conflitti armati vengono a turbarla. È perciò che l'Italia deve contribuire a rafforzare l'ONU e ad individuare i modi ed i mezzi per ovviare alle deficienze ed alle carenze che presenta la sua azione.

Riprendendo l'argomentazione del deputato Ferri si domanda cosa mai sarebbe successo se Israele non avesse saputo difendere se stessa. A chi fa appello alla solidarietà per quelli che vengono definiti movimenti di liberazione, risponde che non è insensibile certamente a questo appello quando i movimenti di liberazione si ispirano ai principi ed agli ideali che videro anche lui impegnato con la stessa sincerità degli esponenti delle

varie parti politiche nel movimento di liberazione italiano. Ma, si domanda, cosa abbia mai a che fare con un movimento di liberazione chi predica e persegue esplicitamente la distruzione di un popolo usando espressioni che gli ricordano quelle usate da regimi e da governi contro i quali si formò il movimento di liberazione italiano. È necessario quindi distinguere tra lotta di liberazione e fanatismo e non può certamente non denunciare che nel Medio Oriente il fanatismo contro Israele ha assunto il significato che in un'epoca recente contraddistinse programmi e finalità tipiche dei peggiori persecutori in Europa degli israeliti.

Ritiene che la realtà di Israele ed il suo diritto all'esistenza non debbano essere contestati per il valore che assumono proprio alla luce delle idealità di un movimento di liberazione: il movimento di liberazione palestinese contesta appunto questa realtà o questo diritto ed è perciò da respingere ogni appello di chi persegue finalità di lotta o di distruzione di un popolo.

Per quanto attiene all'azione svolta dalle maggiori potenze mondiali ritiene di dover rilevare che se da una parte non possa non riconoscersi all'Unione Sovietica la collaborazione data per il « cessate il fuoco », e d'altra parte, non si possa non rilevare la responsabilità nel ritardo col quale la stessa URSS ha agito per ricercare in sede ONU la soluzione diretta a porre fine al conflitto armato, soprattutto per l'interpretazione di incoraggiamento, che da detto atteggiamento sovietico, è stato possibile trarre per l'azione politica dei Paesi arabi.

Dopo aver espresso il rallegramento per il fatto che sia cessata la parola delle armi e che sta per iniziare il discorso civile, dichiara che la sua parte politica è sempre impegnata per contribuire alla costruzione della pace in Oriente sulla base dei seguenti principi: diritto alla vita ed alla prosperità di Israele; coesistenza pacifica di Israele con gli altri popoli del Medio Oriente e creazione di un clima che possa assicurare la collaborazione di tutti i popoli del Medio Oriente per il loro sviluppo economico ed il loro progresso civile; libertà di navigazione con impegno effettivo per sottrarre detta norma e detto principio da ogni violazione; ricerca immediata di soluzioni che avviano la pacifica evoluzione dei Paesi del Medio Oriente verso lo sviluppo sociale e l'ordinata ed amichevole convivenza.

Auspica infine che l'ONU possa costituire al più presto la sede e lo strumento perché le difficoltà dell'armistizio possano essere su-

perate ed è sicuro che il nostro Governo in quella sede, come ha dichiarato il Ministro, contribuirà a svolgere la sua linea per la ricerca delle soluzioni più idonee, garantendo fin d'ora la solidarietà e l'incoraggiamento del Gruppo che rappresenta, nella certezza che il Governo stesso troverà anche modo di creare le condizioni in base alle quali i paesi europei con maggiore solidarietà e comunanza di azione, intervengono per realizzare i fini indicati.

Il Ministro Fanfani conclude ringraziando i deputati Ferri e Zaccagnini per il consenso e l'approvazione dell'azione che il Ministro degli esteri ha svolto per realizzare la linea adottata dal Governo italiano.

Ringrazia, quindi, i deputati Badini Confalonieri, Luzzatto, Roberti e Sereni per i loro consensi su alcuni punti e per le loro osservazioni critiche per questa o quella modalità di attuazione della suddetta linea.

Il compiacimento da tutti espresso per la adesione di Israele, della Giordania, della RAU e della Sira alla decisione del Consiglio di Sicurezza, conferma con la forza dei fatti che, tagliano corto alle diatribe ed alle polemiche, che la linea scelta dal Governo è stata quella giusta.

Constata che tutti hanno convenuto che nell'ambito ONU bisogna ora insistere nella ricerca delle soluzioni ai problemi recenti e meno recenti del Medio Oriente. Come il Governo ha già assicurato, si continuerà da parte dell'Italia a recare ogni utile contributo sul piano umano, economico, sociale e politico all'assolvimento del grave problema che l'ONU dovrà affrontare. Essa tanto più agevolmente coopererà quanto più disteso diverrà il dialogo tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, con la partecipazione responsabile di tutti i Popoli che sono interessati alla distensione, al disarmo, allo sviluppo e quindi alla pace.

Quello che oggi è urgente è chiedere ed ottenere che la tregua sia generale ed effettiva senza il perpetuarsi di episodi che possano metterla in pericolo.

Conseguito ciò, superando le eccezioni dolorose che ancora sussistono, comincerà l'opera di fondo, non facile, ma non rinviabile. In essa, con il consenso e lo sprone che tutti gli oratori oggi hanno assicurato, il Governo assolverà il mandato che il Parlamento gli ha affidati: secondo il diritto e la giustizia, promuovere il progresso e consolidare la pace.

Il Presidente Cariglia ringrazia il Ministro ed i colleghi intervenuti.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 14,30.

CONVOCAZIONI

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici)

Martedì 13 giugno, ore 17.

IN SEDE REFERENTE.

Seguito dell'esame del disegno e delle proposte di legge:

Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo

(Approvato dal Senato) (3939) — (Parere della I, della V e della XI Commissione);

GAGLIARDI ed altri: Modifiche alla legge 10 ottobre 1962, n. 1484, relativa al Magistrato per il Po (1237) — (Parere della I Commissione);

DEGAN ed altri: Modifica alla legge 5 maggio 1907, n. 257, e successive integrazioni (3745) — (Parere della I, della V e della X Commissione);

— Relatore: Rinaldi.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 20.